

Domenica di Pasqua – 8 aprile 2012

Dov'è? Dove cercarlo?

At 10,34.37-43:

Noi abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti

Col 3,14:

Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù

Gv 20,1-9:

Non avevano compreso la Scrittura, che cioè Egli doveva risorgere dai morti

1. INTRODUZIONE

(da un commento di Paolo Farinella, prete – Genova <http://paolofarinella.wordpress.com/category/liturgie>)



Questa notte abbiamo vissuto la Veglia pasquale, la Madre di tutte le Veglie, perché è il cuore, il centro e il punto di partenza di tutta la vita cristiana. Da questa notte cominciamo a contare anche il tempo perché partendo da questa notte che costituisce il pilastro portante, iniziamo a contare sette giorni fino alla prossima domenica e poi altri sette e così di sette in sette giorni segniamo il tempo della storia con il «memoriale» della Pasqua. In questo modo la domenica diventa «la Pasqua della settimana» come insegna il Concilio ecumenico

Vaticano II: «*Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente «giorno del Signore» o «domenica». In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare alla eucaristia e così far memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e render grazie a Dio, che li «ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti» (1 Pt 1,3). Per questo la domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro. Non le venga anteposta alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico» (Costituzione sulla Liturgia, Sacrosanctum Concilium, 106).*

Senza la Veglia pasquale noi non possiamo celebrare la Messa della domenica perché somigliaremmo a chi vuole costruire una casa, ma senza avere un terreno dove poggiare le fondamenta. Di per sé oggi, giorno di Pasqua, non si dovrebbero celebrare Messe perché dovrebbe trionfare solo la Veglia della notte in cui abbiamo fatto memoria dell'Esodo degli Ebrei e dell'esodo di Gesù come anche del nostro battesimo che costituisce il nostro passaggio del Mare Rosso. Se celebriamo la Messa anche nel giorno di Pasqua è per motivi pastorali: per venire incontro a quanti non possono per vari motivi essere presenti alla Veglia.

E' importante sottolineare che questa Messa non è la Messa di Pasqua, ma un prolungamento, quasi una cassa di risonanza del «mistero pasquale» che abbiamo celebrato questa notte. Davanti a noi vi sono gli stessi segni: domina su tutto il «Cero pasquale» simbolo di Cristo, «Luce delle Genti» che non tramonta mai; il fonte battesimale dell'acqua, che simboleggia il Mare Rosso e la gratuità dell'intervento di Dio, ma simboleggia anche, secondo la tradizione biblica, lo Spirito Santo che presiede la risurrezione di Gesù e il nostro battesimo/esodo.

Questa risonanza pasquale si prolunga ancora per otto giorni fino a domenica prossima, la prima dopo la Veglia, che inizia la lunga serie di domeniche durante l'anno. Per otto giorni di seguito ripeteremo le parole del Salmista: «*Questo è stato fatto dal Signore, una meraviglia ai nostri occhi*» (Sal 118/117,23), per sottolineare che tutti gli otto giorni da oggi a domenica prossima sono un solo giorno «*E' la Pasqua del Signore!*» (Es 12,11) leggiamo nel libro dell'Esodo a conclusione delle prescrizioni sulla cena pasquale. «*E' il Signore!*» (Gv 21,7), esclama il discepolo che Gesù amava, vedendolo sulla riva del mare dopo la risurrezione e prima della pesca miracolosa.

Dall'esodo alla tomba vuota è un solo cammino: l'esodo è la premessa della pasqua del Signore. Tutto cominciò con un intervento diretto e immediato di Dio che fu una difesa dei deboli e dei piccoli contro il sopruso dei potenti arroganti. Nessun uomo o donna possono essere schiavi sulla terra che appartiene a Dio creatore. La Pasqua dell'Esodo è il sigillo di questo impegno. A conclusione di un lungo cammino che impiega oltre duemila anni, con la morte di Gesù si annuncia un'era nuova perché la morte cede per sempre il passo alla vita.

Eppure nel momento in cui siamo liberati dal potere arrogante assoluto che è la morte, Gesù scompare dalla vista e si sottrae alla esperienza fisica. E' il paradosso della Pasqua! Egli è il *Lògos* incarnato, ma resta il Dio invisibile. Vive in mezzo a noi, muore come noi, ma il suo corpo non c'è più, mentre restano lì al loro posto i teli che lo ricoprivano. Il Dio cristiano è un Dio presente e assente. E' assente perché nessuno può contenerlo e tanto meno possederlo, nessuno può venderlo o comprarlo: egli sfugge ad ogni calcolo e possesso. E' presente perché si lascia intravedere nei segni che ne testimoniano la «Presenza»: i teli, le donne e gli uomini che lo hanno visto, le parole che ha detto, i gesti che ha compiuto, la speranza che ha lasciato, specialmente ai poveri e ai derelitti che ha dichiarato «Beati» per il Padre suo.

Vogliamo anche noi abitare il cuore di Dio che ci è stato svelato nel mistero della passione, della morte e della risurrezione di Gesù, invocando lo Spirito Santo perché ci radichi nel fondamento della risurrezione del Signore, premessa della nostra.

Prima lettura

Il capitolo 10 del libro degli Atti descrive una svolta decisiva nella Chiesa delle origini: l'apertura ai Pagani, accolti senza condizioni, che ha permesso alla comunità credente di non diventare una setta chiusa ed elitaria del giudaismo. La liturgia riporta un estratto del discorso di Pietro nella casa di Cornelio di Cesarea e appartiene al genere del «discorso missionario ai Pagani». In At infatti, vi sono otto discorsi missionari: sei rivolti ai Giudei e due ai Pagani. I primi sono molto simili e sono propri di Luca che usa materiale preesistente come qualche sommario sulla passione e risurrezione di Gesù che costituiva quasi una formula di fede (cf Mc 8,31; 9,31; 10,33). Il brano di oggi riporta il 5° discorso ai Giudei «scandalizzati» che Dio possa chiamare alla fede «non Ebrei» e Pietro, ebreo di nascita e di fede, esercita il suo ministero di testimoniare l'agire di Dio. Il nucleo dell'annuncio riguarda la persona di Gesù nella sua reale storicità (cf At 10,37): la preparazione di Giovanni Battista, la messianicità di Gesù di Nàzaret e le opere di liberazione compiute da lui. E' importante che la risurrezione di Gesù in tutti i discorsi non sia presentata come un atto di Cristo, ma come un'opera del Padre: «Dio consacrò [Gesù] in Spirito santo e potenza» (At 10,38) ed è ciò che ci apprestiamo a sperimentare nell'Eucaristia alla quale siamo stati convocati dallo stesso Spirito.

Salmo responsoriale

E' il salmo conclusivo dell'*hallel* pasquale che si canta nella cena della veglia di Pasqua. La liturgia riporta i primi due versetti dell'introduzione, detta invitatorio (vv. 1-4), come supplica all'intera umanità perché lodi la *chesed/misericordia* del Signore. Segue il corpo del salmo, in cui un individuo, personificazione, del re o del popolo, loda il Signore per averlo esaudito e salvato da un imminente pericolo. Al v. 24 si celebra la Pasqua come giorno fatto dal Signore, qui riportato nel ritornello: è il giorno in cui Israele/Cristo è stato scelto come pietra angolare del regno dei redenti (v. 22).

Seconda lettura

Nell'ultima parte della lettera ai Colossesi, Paolo riflette sulle conseguenze che la regalità di Cristo ha nella vita dei cristiani. Non si è cristiani a compartimenti stagni: quando si è in pubblico e quando si sta in privato. Il cristiano è sempre un testimone nel segreto del suo cuore e nella piazza affollata perché la dimensione della sua vita non è l'apparenza, ma l'essere in tutta la sua consistenza. Paolo non invita ad una vita «ascetica» come si è evoluta nei secoli successivi, ma descrive l'opposizione tra due mondi: quello dello spirito e quello della carne, qui espressi con termini come «*lassù*» e «*terra*». La spogliazione che comporta il battesimo genera una persona «nuova» che vive la dimensione totale della libertà nata dalla risurrezione: non più esclusioni di razza o di religione o di ruolo, ma «*Cristo tutto in tutti*» (v.11).

2. COMMENTO AL VANGELO

(di Alberto Maggi, osm – trascrizione da conversazione – www.studibiblici.it)



Se Maria di Magdala si fosse recata al sepolcro un giorno prima, avremmo celebrato la Pasqua un giorno prima.

Scriva Giovanni nel capitolo 20:

“Il primo giorno della settimana”, (letteralmente: **“nel primo dopo il sabato”**), **“Maria di Magdala si recò al sepolcro”**.

Perché Maria di Magdala non si è recata al sepolcro subito dopo la sepoltura di Gesù, ma ha atteso il primo giorno dopo il sabato? Perché è ancora condizionata dall'osservanza della legge, il riposo del sabato. E quindi l'osservanza della legge ha impedito di sperimentare subito la potenza della vita che c'era in Gesù, una vita capace di superare la morte. L'evangelista, attraverso questa indicazione, vuole segnalare ai suoi lettori che l'osservanza della legge ritarda l'esperienza della nuova creazione che viene inaugurata da Gesù. L'espressione “il primo giorno della settimana” richiama infatti il primo giorno della creazione, in Gesù c'è la nuova creazione, quella che veramente è creata da Dio e come tale non conosce la morte, non conosce la fine. Ma la comunità, rappresentata da Maria di Magdala, ancora è condizionata dall'osservanza della legge,. Questo ritarda l'esperienza della risurrezione.

“Si reca al sepolcro di mattino quando era ancora buio”. Le tenebre sono immagine dell'incomprensione della comunità che ancora non ha compreso Gesù che si è definito “luce del mondo”, il suo messaggio, la sua verità.

“E vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro”. Ebbene la prima reazione di Maria di Magdala è correre da Simon Pietro e dall'altro discepolo.

Gesù aveva detto: **“Viene l'ora in cui vi disperderete ciascuno per conto suo”**. Ebbene l'evangelista attribuisce a questa donna, Maria di Magdala, il ruolo del pastore che raduna le pecore che si erano disperse.

E annuncia loro: **“«Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto»**. Non parla di un corpo, ma parla del Signore, quindi c'è già l'allusione che è vivo questo Gesù. Ebbene cosa fanno Pietro e l'altro discepolo? **“Si recano al sepolcro”**. L'unico posto dove non dovevano andare. Nel vangelo di Luca sarà espresso molto chiaramente dagli uomini che frenano le donne che vanno al sepolcro, **“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”** Pietro e l'altro discepolo vanno in cerca del Signore nell'unico posto dove lui non c'è, cioè nel luogo della morte. Come Maria, per l'osservanza del sabato ha ritardato l'esperienza di una vita più forte della morte, perché Gesù non può essere trattenuto nel sepolcro, luogo di morte – lui è il vivente – così i discepoli: vanno al sepolcro, l'unico posto dove non si può trovare Gesù. Se si piange la persona come morta, cioè se ci si rivolge al sepolcro, non la si può sperimentare viva e vivificante nella propria esistenza. Entrambi i discepoli corrono, giunge prima il discepolo amato, quello che ha l'esperienza dell'amore di Gesù. Pietro, che ha rifiutato di farsi lavare i piedi e quindi non ha voluto accettare l'amore che Gesù ha espresso nel servizio, arriva più tardi. Ma l'altro discepolo si ferma e permette che sia Pietro il primo ad entrare. Perché? E' importante che il discepolo che ha tradito Gesù e per il quale la morte è la fine di tutto – e questo era il motivo del tradimento – faccia per primo l'esperienza della vita.

E poi entra anche l'altro discepolo. **“Vide e credette”**. Ma il monito fondamentale dell'evangelista è **“non avevano compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti”**. La preoccupazione di Giovanni è che si possa credere alla risurrezione di Gesù solo vedendo i segni della sua vittoria sulla morte. No! La risurrezione di Gesù non è un privilegio concesso a qualche personaggio duemila anni fa, ma una possibilità per tutti i credenti. Come? Lo dice l'evangelista. **“Non avevano compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti”**. L'accoglienza della scrittura, la parola del Signore, nel discepolo, la radicalizzazione di questo messaggio nella sua vita, la sua trasformazione, permettono al discepolo di avere una vita di una qualità tale che gli fa poi sperimentare il risorto nella sua esistenza.

Non si crede che Gesù è risorto perché c'è un sepolcro vuoto, ma soltanto se lo si incontra vivo e vivificante nella propria vita.

3. RISONANZE



Maria di Magdala esce di casa quando è ancora notte, buio nel cielo e buio nel cuore. Non ha niente tra le mani, non porta aromi come le altre donne, ha soltanto il suo amore che si ribella all'assenza di Gesù: «amare è dire: tu non morirai!» (Gabriel Marcel).

E vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Il sepolcro è spalancato, vuoto e risplendente, nel fresco dell'alba. E fuori è primavera. Il sepolcro è aperto come il guscio di un seme.

Il segno è un corpo assente dalla tomba. Manca un corpo alla contabilità della morte, i suoi conti sono in perdita. Manca un ucciso alla contabilità della violenza, e questo vuol dire che il carnefice non avrà ragione della sua vittima in eterno.

Il Signore Gesù non è semplicemente il Risorto, l'attore di un evento che si è consumato una volta per tutte nel giardino fuori Gerusalemme, in quell'alba del primo giorno dopo il sabato. Un evento concluso? No. Se noi tutti insieme formiamo il corpo di Cristo, allora contemporanea a me è la croce, e contemporanea a me è anche la Risurrezione. Chi vive in lui, chi è in lui compreso, è preso da lui nel suo risorgere.

Cristo è il Risorgente, adesso. Sorge in questo momento dal fondo del mio essere, dal fondo di ogni uomo, dal fondo della storia, continua a risorgere, a immettere con la mano viva del creatore germi di speranza e di fiducia, di coraggio e libertà. Cristo Gesù risorge oggi, energia che ascende, vita che germina, masso che rotola via dall'imboccatura del cuore. E mi indica la strada della pasqua, che vuol dire passaggio ininterrotto dall'odio all'amore, dalla paura alla libertà, dall'effimero all'eterno. Pasqua è la festa dei macigni rotolanti via, adesso, dalla bocca dell'anima. E ne usciamo pronti alla primavera di vita nuova, trascinati in alto dal Cristo Risorgente in eterno.

Cristo non è semplicemente il Risorto, non è solo il Risorgente, egli è la Risurrezione stessa. L'ha detto a Marta: io sono la Risurrezione e la vita (Gv 11 ,25). In quest'ordine preciso: prima la risurrezione e poi la vita. Ci saremmo aspettati il contrario. Invece no: prima viene la risurrezione, da tutte le nostre tombe, dal nostro respiro insufficiente, dalla vita chiusa e bloccata, dal cuore spento, dal gelo delle relazioni. Prima la risurrezione di noi, «né caldi né freddi, né buoni né cattivi; di noi, i morti vivi» (Ch. Peguy) e poi la vita piena nel sole, e poi la vita meriterà finalmente il nome di vita.

La sua Risurrezione non riposerà finché non sia spezzata la tomba dell'ultima anima, e le sue forze non arrivino all'ultimo ramo della creazione. E il mondo intero sarà carne risorta per la tua carne, crocefisso Amore. (da un commento di p. Ermes Ronchi, osm)



Gv 20,9: «Non avevano ancora compreso la Scrittura»

La chiave di lettura è la comprensione di Gesù, della sua e della nostra storia di salvezza: sono le Scritture, senza delle quali il cuore diventa tardo e di conseguenza la fede scade in religiosità di maniera. La conoscenza della Scrittura è condizione previa per qualsiasi cammino di fede. Il cristianesimo non è una dottrina, o una morale, o un ideale di vita: esso è solo una Persona che si fa conoscere, amare e vivere: lo si può fare solo attraverso la conoscenza di quello che lui ha detto e fatto perché «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (SAN GIROLAMO, *Comm. in Is.*, Prol.: PL 24,17). Il giorno di Pasqua ci dà il messaggio evangelico che tutti possiamo risorgere se siamo in grado di leggere i segni non già del sepolcro, ma della storia, il nuovo tempio laico dove Dio incontra l'umanità per celebrare un incontro d'amore e di vita: un incontro tra innamorati. In questo contesto la Chiesa deve prendere coscienza di essere un mero «strumento» e non un fine per cui deve vigilare di non proporre se stessa, ma di guidare all'incontro con il Signore. Diversamente sarà anche una struttura scintillante e perfetta, ma sarà pure una prigione di schiavitù e non un sacramento di salvezza, un segno della Bellezza di Dio. (da un commento di Paolo Farinella, prete – Genova <http://paolofarinella.wordpress.com/category/liturgie>)